

Noi auspichiamo che quest'opuscolo, oltre a chiarire una posizione maturata nel corso di esperienze abbastanza lunghe, cospicue ed interessanti e a contribuire eventualmente a quella che noi riteniamo un'esigenza urgente e vitale, la confluenza delle molte esperienze di lavoro operaio che si svolgono in Italia, possa contribuire ad orientare nella direzione del lavoro operaio anche quadri e gruppi delle nuove avanguardie studentesche. Quanto ciò sia importante ai fini dell'obiettivo centrale della formazione di un nuovo partito marxista e rivoluzionario, è inutile sottolineare.

(dal testo)

L. 300

avanguardia operaia

*per il rilancio
di una politica
di classe*

*analisi
esperienze
linee di lavoro*

*samonà
e savelli*

avanguardia operaia

per il rilancio
di una politica
di classe

samonà
e savelli

INTRODUZIONE

L'opuscolo che segue esprime le opinioni di un gruppo di militanti rivoluzionari milanesi, per la maggior parte operai, alcuni dei quali già da anni impegnati nel tentativo di saldare raggruppamenti di avanguardia composti pressoché esclusivamente da intellettuali a settori di quadri e di militanti operai; un tentativo non solo pratico, ma anche di ricerca, nel corso del quale abbiamo arricchito o abbandonato certe ipotesi e precisato una linea complessiva di lavoro, che però ci guardiamo bene dal ritenere definitiva, perché la situazione nella quale operiamo evolve a ritmi accelerati e perché la nostra esperienza di lavoro operaio è parziale, sebbene Milano sia il centro proletario più importante d'Italia.

Una prima stesura di quest'opuscolo è avvenuta nel marzo-aprile 1968; esso poi è stato definitivamente steso nel giugno 1968. Successivamente il gruppo di Avanguardia Operaia si allargava a numerose forze, nuove studentesche e operaie, di diversa provenienza, che non avevano partecipato alla sua elaborazione. Per questo motivo esso riflette il punto di arrivo e le ipotesi di una parte dei militanti di Avanguardia Operaia e non necessariamente dell'insieme, sebbene esista nel gruppo la più vasta convergenza sulla linea di lavoro operaio da portare avanti.

I contenuti dell'opuscolo andrebbero accuratamente verificati alla luce della grande recente esperienza di lotta rivoluzionaria del proletariato francese e delle numerose importanti lotte avvenute in Italia nella primavera del 1968: alla FIAT, alla Innocenti, alla Magneti Marelli, alla Marzotto ecc. L'opuscolo peraltro è stato elaborato alla luce di concrete esperienze precedenti o tut-

Copyright 1968 - EDIZIONI SAMONÁ E SAVELLI

Via A. Chinotto, 1 - 00195 Roma

tora in atto e in sviluppo (Siemens, Corsico, SIP, Pirelli ecc.), dai contenuti non dissimili.

Un compito politico centrale nella fase politica attuale consiste nel saldare vecchie e nuove avanguardie rivoluzionarie, militanti di gruppi minoritari di più o meno lunga tradizione e dei nuovi gruppi di studenti e di operai, su una linea comune di intervento politico in direzione della classe operaia e delle masse studentesche. Sono da battere in breccia, da questo punto di vista, tendenze settarie, patriottismi di gruppo, barriere ideologiche astratte.

Solo in questo modo è possibile avviare la costruzione di una strategia complessiva della sinistra rivoluzionaria italiana.

Il terreno fertile del lavoro operaio da parte delle minoranze d'avanguardia è dato dalla crisi sempre meno latente, indicata da più fenomeni, dei rapporti tra organizzazioni ufficiali burocratizzate e riformiste da un canto e strati vasti di quadri, di militanti proletari e di masse proletarie dall'altro. Tale crisi però, in assenza di un massiccio e qualificato intervento, può condurre alla resa di tutta la classe operaia italiana e dei suoi quadri di fronte alla socialdemocrazia e al neocapitalismo.

Non siamo però pessimisti, poiché riteniamo una parte consistente dei raggruppamenti rivoluzionari e dei loro quadri attualmente in Italia sufficientemente maturi per i compiti di un intervento politico rivolto a vaste masse studentesche e operaie. Gruppi tra i quali si ergevano forti divisioni ideologiche dovute a scelte tattiche differenti tendono a confluire nell'elaborazione di linee comuni o simili di intervento politico, essendo accomunati nello sforzo di saldarsi al movimento studentesco e a strati proletari con i quali prima non c'era stata integrazione, sia che si operasse con criteri di gruppo esterno, sia che si militasse nei partiti tradizionali: si mediti sullo sviluppo del lavoro operaio in più località da parte di gruppi dall'orientamento un tempo molto diverso, sulla svolta dell'impostazione tattica dei Gruppi Comunisti Rivoluzionari (IV Internazionale) ecc.

Questa saldatura che comincia a realizzarsi è mille volte più feconda teoricamente di qualsiasi circolo chiuso precedente, nel quale si trovassero ad elaborare quadri marxisti di buon livello. I gruppi di sinistra più tradizionali sono spinti a verificare le loro impostazioni originarie; i gruppi più nuovi sostengono la necessità di operare politicamente con un atteggiamento ampiamente pragmatico. Chi non vede la confluenza sostanziale, anzi la necessaria complementarietà, in questa fase, di tali posizioni, fa parte di quell'aliquota di raggruppamenti minoritari o di singoli compagni il cui sforzo più cospicuo è cercare di erigere nuovi steccati ideologici astratti tra sé e gli altri, in una ricerca settaria e puerile di una propria collocazione peculiare e di una propria purezza di gruppo; nei casi più seri si tratta di idealismo, negli altri di confusione e di primitivismo. La lotta delle masse studentesche è stata la cartina di tornasole dei vari raggruppamenti, al di là delle ideologie: hanno retto quanti hanno operato per integrarsi nel movimento, il quale per questo ha espresso come propri i quadri studenteschi migliori di tali gruppi; vengono emarginati al pari dei partiti tradizionali e si disgregano quanti, secondo una logica opportunistica di piccolo partito, intendono imbrigliare nei propri schemi il movimento, senza volerne trarre alcun insegnamento, convinti della propria perfezione a priori e del proprio ruolo carismatico. Vediamo alla testa del movimento studentesco compagni provenienti di più diversi raggruppamenti, unificati sia dagli obiettivi politici anticapitalistici che il movimento ha già espresso, sia dallo sforzo di renderne ancora più chiari le prospettive e gli strumenti. Queste lezioni sono di estrema importanza per chi oggi intende impegnarsi nel lavoro operaio.

Noi auspichiamo che quest'opuscolo, oltre a chiarire una posizione maturata nel corso di esperienze abbastanza lunghe, cospicue ed interessanti e a contribuire eventualmente a quella che noi riteniamo un'esigenza urgente e vitale — la confluenza delle molte esperienze di lavoro operaio che si svolgono in Italia — possa contri-

buire ad orientare nella direzione del lavoro operaio anche quadri e gruppi delle nuove avanguardie studentesche. Quanto ciò sia importante ai fini dell'obiettivo centrale della formazione di un nuovo partito, marxista e rivoluzionario, è inutile sottolineare.

Il nostro opuscolo si apre con accenni molto sintetici ad alcune delle tendenze caratterizzanti la situazione economica italiana; analisi più ampie ed esaurienti sullo stesso argomento sono già apparse a più riprese; sullo stesso argomento sono già apparse ad opera di vari raggruppamenti rivoluzionari, e ad esse rinviamo volentieri. Altre analisi sulla politica della CGIL, sono apparse a più riprese che ci consentono anche in questa materia la massima sinteticità.

Ci scusiamo infine per una certa genericità nei riferimenti alle situazioni aziendali. A ciò probabilmente verrà posto rimedio dalla pubblicazione, nel prossimo futuro, di opuscoli simili a questo imperniati sull'analisi minuziosa delle esperienze concrete.

ANALISI, ESPERIENZE CONCRETE E UNA LINEA DI LAVORO OPERAIO

1) *Tendenze di fondo della situazione economica; politica economica del capitale.*

Con la fine del 1965 il sistema economico italiano è entrato in una fase di ripresa, dopo i tre anni critici 1963-1965; il 1967 ha segnato l'entrata nella fase di espansione vera e propria, con rilevanti saggi di incremento produttivi e degli investimenti.

I tratti del processo di ripresa e di espansione sono caratterizzati da una forte riorganizzazione di tutta la economia italiana, iniziata nella fase precedente della crisi: riduzione delle imprese e dei settori marginali, nuove concentrazioni produttive e finanziarie, elevamento del livello tecnologico con una selezione degli investimenti a vantaggio di certe imprese, zone e settori, a svantaggio di altri.

Tutto ciò — processi di concentrazione e di centralizzazione del capitale, ammodernamento tecnologico, selettività degli investimenti, abbandono di zone e settori — avviene nel quadro di un processo più generale: la progressiva integrazione internazionale del capitale, a livello europeo e mondiale, nel quale la borghesia italiana è inserita ed opera per migliorare la propria posizione; in tal senso essa ha recuperato in parte gli squilibri preesistenti in materia di produttività (l'incremento della produttività industriale programmato nel piano quinquennale italiano è superiore a quello di ogni paese europeo).

L'integrazione internazionale non è subita dai gruppi dominanti della borghesia italiana (per esempio in ter-

mini di penetrazione neocolonialistica di capitale USA in rapporto ad una borghesia compradora e burocratica di paese sottosviluppato), ma da essa attivamente sostenuta: si pensi a tutta la politica economica del centro-sinistra. Perché vadano in porto le operazioni economiche a lunga scadenza che abbiamo sommariamente riportato, è necessario un supporto attivo da parte dello Stato borghese, tanto in materia di politica economica, quanto dal punto di vista di operazioni politiche più generali. In sostanza, perché vadano in porto certe operazioni economiche, esse debbono fondarsi in primo luogo sul forte aumento dello sfruttamento del lavoro. Tale processo è in atto fin dal 1964 e caratterizzerà tutto un periodo dello sviluppo capitalistico italiano, quello della sua riorganizzazione e del rialzo accelerato del suo livello di produttività; per svilupparsi senza scosse ha bisogno di certe condizioni politiche, ed in tal senso è essenziale il ruolo dello Stato.

La politica economica del centro-sinistra ha contribuito a determinare le tendenze qui sopra accennate e il loro peso. Ai fini dell'integrazione internazionale, decisiva è stata la politica economica interna: l'accelerazione dei tempi della crisi del 1963, con le restrizioni del credito e della spesa pubblica; lo stimolo alla ripresa e all'espansione con i crediti agevolati prima all'industria e poi all'edilizia, e con numerose altre misure. Attraverso la politica economica del centro-sinistra si è espressa con una certa coerenza una direzione capitalistica dell'economia saldata ai gruppi economici più consistenti e dinamici; essa ha trovato la sua formulazione nelle direttrici fondamentali del piano quinquennale, e può essere così sintetizzata:

a) comprimere i costi che il capitale deve pagare in momenti critici come quello attuale e sostenerne la politica di incentivazione del saggio di profitto e scaricare l'onere maggiore, derivante dai processi economici in atto, sui lavoratori (intensificazione dello sfruttamento);

b) necessariamente, quindi, una politica accorta verso i sindacati, CGIL in particolare, tesa a condurli

tutti in una logica di corresponsabilità nei confronti dell'economia « nazionale », delle sue prospettive di stabilità e di sviluppo (la mitologia inconsistente della programmazione democratica, dell'intervento antimopolistico e liquidatore di vecchi e nuovi squilibri da parte dell'industria di stato, del rilancio delle funzioni del parlamento ecc.), e a stimolare l'integrazione tra organizzazioni sindacali e apparato statale, che ha tra le sue principali basi di partenza la socialdemocratizzazione dei partiti operai tradizionali.

2) *Costi sociali della fase attuale dello sviluppo capitalistico.*

Lo sviluppo capitalistico attualmente comporta, dal punto di vista della condizione operaia e dei lavoratori in generale: intensificazione dello sfruttamento (aumento dei ritmi di lavoro, dequalificazione), sostanziale stagnazione dei livelli salariali reali, stagnazione del livello dell'occupazione o debole aumento della medesima nelle zone economicamente più sviluppate (si ha quindi l'aumento della disoccupazione e della sottoccupazione nelle zone tradizionalmente depresse o attualmente « abbandonate », l'aumento dei flussi migratori interni e verso l'estero, l'espulsione dall'agricoltura di forze di lavoro non qualificate). Una attenzione particolare dobbiamo rivolgere a certe conseguenze dell'azione combinata dell'aumento dei ritmi di lavoro e della parcellizzazione delle mansioni:

a) ricambio e ringiovanimento necessari e accelerati degli effettivi del proletariato nell'industria e nei servizi;

b) emergere prepotente di una serie di problemi, alcuni sino a non molto tempo fa marginali, che l'azione sindacale impostata in termini tradizionali trascura o non riesce ad investire se non in termini strettamente salariali, e sui quali è possibile radicare un'azione politica

che proponga una diversa organizzazione della struttura produttiva ed il potere nelle mani del proletariato;

c) tra i dati nuovi di una condizione proletaria sempre più insopportabile e disumana, lo sviluppo impetuoso di malattie psicosomatiche, di nevrosi di vario genere, di psicosi: conseguenze inevitabili dei ritmi e della parcellizzazione delle mansioni (cioè dello sviluppo capitalistico), che sono già e sempre più saranno fonti di continue tensioni e di reazioni esplosive.

L'inizio delle tendenze sopra accennate va collocato nella fase di bassa congiuntura: licenziamenti e riduzioni d'orario, decurtazioni dei salari di fatto. Il perdurare della disoccupazione, la riorganizzazione produttiva e le innovazioni tecnologiche hanno brutalmente incrementato nei tempi più recenti la situazione precedente di supersfruttamento. Si sono accumulate e continuano ad accumularsi nel proletariato italiano profonde tensioni, che periodicamente trovano sbocco in azioni sindacali controllate e incanalate dalla burocrazia del movimento operaio e sindacale ed in violenti movimenti le cui debolezze sono o la difficoltà di allargarsi a vasti strati proletari, o la mancanza di una direzione rivoluzionaria adeguata, quando non ambedue le cose.

Le tendenze sopra accennate, caratteristiche della condizione proletaria in Italia nell'attuale fase di sviluppo del capitalismo, perdureranno per tutto un periodo. La stagnazione del livello d'occupazione potrà essere seguita da una fase di lievi incrementi, e così le retribuzioni potranno nuovamente crescere, soprattutto quelle degli strati più qualificati di lavoratori; ma ci sembra improbabile, per ragioni economiche internazionali (l'approssimarsi di un periodo degli Stati Uniti e alla crisi monetaria internazionale) che l'economia italiana possa a breve termine conoscere un nuovo *boom* analogo a quello terminato nel 1963. Appare probabile che il capitalismo italiano debba accelerare ulteriormente la riorganizzazione produttiva con un altissimo saggio di investimenti dedicati al rialzo della composizione organica del capitale, comprimendo con ciò il saggio del

profitto ed essendo costretto a far pesare costi sociali sempre più pesanti, nei termini sin qui descritti, e condizioni di lavoro sempre peggiori sulle spalle del proletariato italiano.

Esplosioni quali quelle di Genova e di Trieste (per l'abbandono da parte del capitalismo di zone già altamente industrializzate), della Calabria, dell'Alfa Romeo (1964, scontri violentissimi con la polizia vinti dagli operai) sono destinate a moltiplicarsi; perché si esca dalla fase dell'esplosione anarchica fine a se stessa e necessario un intervento qualificato, massiccio ed esteso su scala nazionale da parte di nuove forze rivoluzionarie d'avanguardia.

3) *Linea politica e tendenze delle organizzazioni sindacali.*

Abbiamo affermato che l'intensificazione accelerata dello sfruttamento, nelle sue forme più differenti, è e sarà per tutto un periodo il dato centrale caratterizzante la condizione proletaria sui luoghi di lavoro; essa è la base di tutte le tensioni e le lotte verificatesi nel periodo della ripresa e dell'espansione dell'economia italiana, anche quando formalmente le ragioni delle lotte erano limitate, per esempio, al rinnovo dei contratti di lavoro. Non è un caso il continuo verificarsi di lotte sindacali parziali, anche quando bruciano ancora sulla pelle dei lavoratori le sconfitte contrattuali. Anzi, il proletariato italiano (se ne veda la mobilitazione a gennaio sulla questione della riforma del sistema delle pensioni) coglie sovente l'occasione di azioni promosse in termini arretrati da parte dei sindacati per mobilitazioni di massa.

La politica delle burocrazie sindacali si rivela coerente e precisa. Esse impongono al movimento, insieme, la frammentazione ed obiettivi, esse limitati e di retroguardia. Operando su tale piano, si collocano scientemente all'interno della politica economica del centro-sinistra ed utilizzano le lotte e le mobilitazioni proletarie

per rafforzare le proprie posizioni nel complesso processo di integrazione tra sindacati e Stato borghese.

Dopo le grandi lotte contrattuali del 1962-1963 si è verificata una svolta nella politica della CGIL, nel senso di una perdita pressoché totale della propria precedente autonomia di classe. Essa si è mossa, in un rapporto sempre più unitario tra i vertici delle confederazioni sindacali, in maniera sempre più subordinata allo schieramento e alla politica del centro-sinistra. La CGIL ha rifiutato di dare vita e direzione ad un vasto ed unitario movimento di lotte per la difesa del livello di occupazione negli anni 1964-1965; successivamente ha impostato le piattaforme rivendicative e le tattiche di lotta, nell'occasione dei rinnovi contrattuali, voltando le spalle a rivendicazioni sovente spontanee di forti aumenti salariali, riduzioni d'orario, aumento del potere contrattuale sui luoghi di lavoro ecc., in omaggio al piano quinquennale e all'ideologia dell'efficienza capitalistica.

In seguito, nella fase che seguiva il rinnovo della quasi totalità dei contratti di lavoro, neppure le più volgari preoccupazioni elettorali hanno suggerito alla corrente comunista nella CGIL — la corrente dominante — una svolta rispetto alla sua precedente politica, nel senso di collegarsi alle esigenze espresse dalle più vaste masse di lavoratori, che chiedono azioni efficaci e decise sia per porre un freno all'intensificazione dello sfruttamento, sia per l'aumento massiccio dei salari reali.

La politica del movimento sindacale, CGIL compresa, si è sviluppata insistendo sui temi dell'unità e dell'autonomia sindacali, i cui contenuti vanno demistificati. Questi temi fanno leva su esigenze elementari maturate negli strati prevalenti del proletariato, ma si inseriscono in una visione dei sindacati come subordinati alla programmazione capitalista e integrati con l'apparato statale borghese: così l'unità è unità tra i vertici delle attuali confederazioni e correnti partitiche, e l'autonomia è la richiesta da parte delle burocrazie sindacali di più ampie fette di potere politico in materia di programmazione dell'economia e di politica sociale (rimanendo ovviamente

intatti gli attuali rapporti di produzione), nei confronti del potere esecutivo statale, dell'industria di stato, delle grandi concentrazioni capitalistiche e delle loro organizzazioni. Non è un caso che in questo processo concreto, di unificazione e di acquisizione di un profilo politico autonomo da parte dei sindacati, la democrazia all'interno della CGIL tocchi il punto più basso (direzione, interruzioni e conclusioni delle vertenze contrattuali e delle lotte integrative senza partecipazione reale della base e spesso contro il suo orientamento, astensione al parlamento sul piano quinquennale anch'essa decisa al vertice con un accordo PCI-PSU, misure disciplinari e ritorsioni burocratiche contro i militanti di orientamento critico ecc.); non è un caso che nella CGIL continuino a dominare le tradizionali e burocratiche correnti di partito baluardi contro la democrazia nel sindacato, essendo i partiti operai tradizionali su una strada involutiva parallela a quella della CGIL e su linee politiche convergenti.

Nelle fabbriche, all'esigenza dei lavoratori di strumenti unitari che rafforzino il potere contrattuale, cioè erigano un primo argine di difesa all'intensificazione dello sfruttamento e alla pressione sui salari e sull'occupazione, i sindacati rispondono con l'inclusione nella maggior parte dei contratti di lavoro di clausole riguardanti le commissioni tecniche paritetiche: organismi di collaborazione di classe e burocratici, destinati ad incanalare su binari che escludono il ricorso alla lotta le contestazioni a livello di reparto e aziendali, mentre sempre più marginale appare il ruolo assegnato alle commissioni interne, delle quali si comincia a intravedere la morte per inedia.

Tempi, limiti e modi della contrattazione aziendale, di settore, di categoria ecc. vengono sempre meglio definiti da una selva di accordi a tutti i livelli, il cui sbocco sino a poco tempo fa si voleva fosse il famigerato accordo quadro, che avrebbe dovuto liquidare definitivamente le già scarse prerogative delle organizzazioni sindacali periferiche e di categoria, a vantaggio dei vertici confederali. Ma già l'accordo quadro pare essere inutile poiché realizzato nei fatti. Dalle commissioni tecniche paritetiche nelle

fabbriche ai comitati triangolari al vertice è in fase avanzata di creazione una piramide nella quale burocrazie sindacali neoriformiste di varia provenienza e apparato dello stato, sempre più compenetrati, vengono incapsulando il proletariato italiano, le sue tradizioni classiste, le sue esigenze liberatorie e di potere. Il gioco sarebbe perfetto se, come ci siamo sforzati di dimostrare, non permanesse e in questa fase non si acutizzasse il necessario irriducibile contrasto di interessi tra le classi fondamentali.

4) *Crisi dell'egemonia delle organizzazioni tradizionali su vasti strati proletari.*

Oggi l'egemonia degli apparati e della linea ufficiale del movimento operaio e sindacale nei confronti di vasti strati di quadri e di militanti manifesta segni evidenti di crisi, le cui ragioni vanno individuate nell'azione combinata: a) del processo di intensificazione dello sfruttamento e di rafforzamento delle tensioni che maturano nel proletariato italiano; b) della politica concreta della CGIL e del movimento sindacale nel suo insieme, oggi, di accettazione di quella politica economica del centro-sinistra che sorregge e stimola il processo di intensificazione dello sfruttamento.

Non è quindi un caso o il risultato della semplice azione più o meno corretta di questo o quel raggruppamento minoritario di sinistra, se manifestazioni di differenziazione politica sempre più estese si verificano tra i quadri comunisti nelle fabbriche e nei sindacati, come da parte della corrente sindacale e dei militanti del PSIUP, seppure sovente in forma equivoca, in rapporto alla politica della confederazione. In una prima fase è apparso il formarsi di posizioni critiche di sinistra come qualcosa di contingente, collegato a forti pressioni della base operaia in piena mobilitazione (si vedano certe lotte contrattuali e post-contrattuali) nei confronti dei quadri sindacali di fabbrica o intermedi anche di apparato, e de-

stinato successivamente a rifluire; il perdurare, però, di certe tendenze oggettive, la situazione insostenibile nei luoghi di lavoro, la scelta quotidiana da parte delle burocrazie sindacali in termini di contendimento o di liquidazione delle mobilitazioni, danno oggi e sempre più daranno consistenza ed estensione alle manifestazioni di critica da sinistra verso le posizioni ufficiali, all'interno della CGIL e fuori di essa, al di là di questo o quel momento di ripiegamento di singoli o di gruppi.

L'atteggiamento di aperta insoddisfazione che vasti strati di lavoratori hanno manifestato in talune fasi delle lotte contrattuali di fronte all'atteggiamento pompieristico dei burocrati, assume oggi consistenza nel senso di una sfiducia diffusa nei confronti della politica dei sindacati, che potrà domani trasformarsi, in assenza di certe condizioni, nella sfiducia più nera nei confronti di qualsiasi indicazione di lotta, ma che oggi apre alle minoranze di avanguardia vaste possibilità di lavoro politico non più semplicemente verso i quadri del movimento operaio, ma verso i lavoratori in generale. Vogliamo qui ricordare una delle nostre prime esperienze, quella della Siemens, che durante la lotta contrattuale dei metalmeccanici, tre anni fa, sfuggì più di una volta al controllo dei sindacati e diede vita ad interessanti esperienze. Nello stesso periodo, anche l'Alfa Romeo, la Breda e altre fabbriche si mossero tendendo a sfuggire al controllo dei sindacati, fino alla tregua del 5 maggio che stroncò la mobilitazione di massa e aprì la strada alla firma del contratto della metalmeccanica, definito giustamente per i suoi contenuti concreti, da più parti, una sconfitta dei lavoratori, e di tutti i contratti di lavoro successivamente firmati, con contenuti pressoché identici. Più volte i lavoratori metalmeccanici espressero ai burocrati sindacali la loro protesta per il mondo in cui era diretta la lotta. Oggi la Siemens costituisce per noi, anche grazie a quell'esperienza dei suoi lavoratori e al ruolo che ebbero allora i nostri quadri nella fabbrica, un terreno di lavoro politico assai fertile. A tre anni di distanza, esperienze si-

mili a quella della Siemens si vengono moltiplicando nelle fabbriche milanesi.

Durante tutto il periodo del rinnovo dei contratti fu portata avanti dai nostri compagni una battaglia politica negli organismi della FIOM, in particolare nel comitato direttivo provinciale, composto in sede allargata da circa 300 quadri di fabbrica; battaglia politica imperniata sulle esigenze reali dei lavoratori, sulle forme da dare alla lotta per condurla ad un esito positivo e contro il metodo completamente antidemocratico di direzione messo in atto dai vertici sindacali. In questo periodo vi furono interventi (opuscoli ciclostilati — « lettere aperte » — inviati ai quadri sindacali), sulla stessa linea, da parte del Gruppo Comunista Rivoluzionario di Milano (IV Internazionale). L'esito di tali interventi fu positivo, provocando ai burocrati provinciali e nazionali della FIOM, che erano sottoposti in fabbrica alla più viva pressione da parte dei lavoratori più che mai decisi a lottare e a sconfiggere i padroni, le più serie difficoltà nel portare avanti la loro linea e smascherando i contenuti reali della loro politica agli occhi di centinaia di quadri e di militanti operai, che erano sottoposti in fabbrica alla più viva pressione da parte dei lavoratori più che mai decisi a lottare e a sconfiggere i padroni.

Differenziazioni politiche di varia natura si vengono manifestando sempre più diffusamente nelle ACLI, nella CISL e, in misura molto più ridotta, nella UIL: effetto anch'esse dei processi di fondo sin qui accennati. L'influenza cattolica appare crescente, negli strati rinnovati della classe operaia e nei nuovi settori proletari, attraverso quadri combattivi, le cui posizioni spesso sfumano in direzione di un primitivo anarco-sindacalismo; operano anche qui, in ultima analisi, fenomeni di tendenza che producendo alla base strati di sinistra, privi però, in generale, di parametri ideologici classisti e socialisti e ancora largamente egemonizzati dai burocrati massimalisti e opportunisti stile, per esempio, MILM-CISL. Sicché, concludendo, pare che — accanto all'integrazione di tutto il movimento sindacale nello Stato borghese, che rende sem-

pre più labili le tradizionali contrapposizioni tra CGIL (ex-classista), CISL e UIL; accanto alla socialdemocratizzazione di gran parte degli apparati e di aliquote consistenti di quadri intermedi e di base — si delinea un nuovo schieramento di classe, che passa attraverso le tre confederazioni, ma che investe anche strati di lavoratori non organizzati e che si contrappone a strutture sindacali e a burocrazie sempre più autoritarie e integrate in una logica di collaborazione di classe. Non va persa di vista questa tendenza di fondo, poiché ad essa va ispirato lo stesso lavoro diretto verso i quadri di base della CGIL.

5) *Trasformazione della composizione del proletariato italiano e del suo rapporto con le organizzazioni sindacali.*

Questa tendenza di fondo — il determinarsi di un nuovo schieramento di forze di classe — è rafforzata ed accelerata dai processi di trasformazione del tessuto tradizionale del proletariato italiano.

L'età media degli operai è in costante abbassamento (attualmente è sui 30 anni circa), ed è più bassa nei settori dell'economia più concentrati, dinamici e moderni. Vi sono settori, come l'elettromeccanica, dove a 30 anni si è considerati vecchi, dove il ricambio delle maestranze operaie (soprattutto di quelle addette a lavorazioni a flusso continuo) è permanente, dove è quasi impossibile riadattare alle nuove mansioni (che richiedono un'estrema agilità fisica e nervosa) i « vecchi » operai, dove si eseguono lavorazioni che durano spesso pochi secondi. Tali situazioni si vengono generalizzando ai vari settori dell'industria e dei servizi, e si prospetta un avvenire non lontano in cui la sacca di disoccupazione e di sottoccupazione saranno non più relative solamente al grosso delle forze di lavoro femminili e a zone di vecchio e nuovo sottosviluppo, dove è vasta per esempio la disoccupazione giovanile, ma caratterizzeranno le stesse zone

industrializzate e comprenderanno i « vecchi » operai, dai 35-40 anni in su.

Negli anni 60 sono entrate massicciamente nuove forze di lavoro nell'industria e nei servizi provenienti da zone agrarie e depresse, donne e giovani. Così certi settori dei servizi si vengono sviluppando con ritmi superiori a quelli dell'industria, dando vita ad ampi strati di proletariato, supersfruttato perché subisce la parcelizzazione delle mansioni al pari degli operai dei settori più dinamici dell'industria e al tempo stesso manca di ogni tradizione sindacale, e che ha gli atteggiamenti ideologici dei piccoli impiegati amministrativi (anche per una comune origine sociale).

Nell'industria e nei servizi cresce lo strato dei tecnici, peraltro investiti dal processo di frammentazione delle mansioni (e quindi dequalificati), e vi è un abbassamento notevole dell'età media degli impiegati amministrativi, con la frammentazione delle mansioni e la dequalificazione relative collegate all'accelerata meccanizzazione del loro lavoro.

Il quadro tracciato quindi comprende un processo di accelerata proletarizzazione di strati sociali tradizionalmente collocati nella piccola borghesia. Né si può non risalire a cause profonde di questo tipo se si vuole dare una spiegazione alla presenza crescente di tecnici e anche di impiegati amministrativi, giovani, in certe lotte sindacali.

Di particolare interesse ai fini delle nostre tesi è la modifica della composizione interna della classe operaia, nel senso che il ringiovanimento si accompagna all'incremento delle manovalanze addette alle lavorazioni a flusso continuo e al deperimento degli strati qualificati tradizionali.

I nuovi strati operai e proletari si pongono in rapporto alle organizzazioni politiche e sindacali tradizionali in modo sostanzialmente diverso rispetto a quello di quegli strati di operai e di quadri che sino ad oggi hanno avuto (ed in parte conservano ancora), sul movimento operaio, un ruolo egemonico: gli operai qua-

lificati tradizionali. La politicizzazione (o sindacalizzazione) di larga parte di questi ultimi è avvenuta all'incirca nel periodo 1943-1950: all'insegna della Resistenza e della politica del PCI staliniano la cui presa politica e ideologica era fortissima, di grandi lotte operaie e popolari condotte però sempre in termini di pura difesa; i quadri operai della leva 1943-1950, educati, a delegare agli apparati e ai vertici politici e sindacali ogni decisione di linea, hanno svolto e svolgono la funzione di tramite tra essi e la classe operaia essendo ottimi organizzatori e tenaci combattenti, privi o quasi privi però di autonomia in rapporto alla burocrazia delle loro organizzazioni. Nella coscienza degli strati operai tradizionali spesso partito e sindacato si identificano, per la forte caratterizzazione ideologica della CGIL e per i rapporti di subordinazione al PCI, avuti sino a un recentissimo passato.

Il deperimento funzionale ai fini della moderna produzione, il diminuire sia dell'incidenza relativa alla massa del proletariato, sia del ruolo politico dei quadri provenienti dai vecchi strati, la quantità assolutamente limitata di quadri e militanti provenienti dai nuovi strati operai e proletari, oltre a liquidare quanto rimane del PCI nelle fabbriche, rende precario ogni disegno di dare una ricca articolazione organizzativa di base alla CGIL (sezioni aziendali), e rafforza le tendenze di destra, burocratiche e autoritarie, nei sindacati.

Uno sguardo anche superficiale ai paesi di capitalismo sviluppato ci mostra quale forza e dimensioni abbiano assunto i sindacati, e probabilmente questa può essere la tendenza di lungo periodo riguardante l'Italia, se non si svilupperanno le organizzazioni rivoluzionarie e non si verificheranno radicalizzazioni politiche di ampi strati proletari. Oggi però, quella probabile tendenza di lungo periodo è offuscata e contraddetta da fenomeni di decomposizione delle strutture capillari tradizionali dei partiti operai (del PCI in primo luogo), che a volte intaccano le stesse strutture sindacali per il mancato ricambio dei vecchi quadri. In Italia, in questo periodo

transitorio non appaiono esserci masse veramente organizzate (cioè rigidamente inquadrare nei sindacati), com'è invece in altri paesi di capitalismo avanzato.

Le modalità di rapporto con le organizzazioni sindacali di cui abbiamo trattato riguardanti i settori tradizionali tendono ad essere rifiutate dai nuovi strati operai e proletari, che oggi vedono nel movimento sindacale qualcosa a loro parziale tutela nei termini paternalistici-burocratici, al limite, degli istituti mutualistici e assistenziali. Risibile è il numero di attivisti entrato nella CGIL negli anni 60, rispetto ai giovani e dalle donne entrati in produzione; sono noti i dati sull'età media molto alta degli iscritti al PCI; i sindacati, alle nuove generazioni proletarie e ai nuovi strati di proletariato che non hanno dietro di sé una precisa tradizione di lotte sindacali e politiche come le vecchie generazioni operaie, nella loro versione attuale neoriformista e neocapitalistica si presentano solamente così come sono, con le stesse strutture autoritarie, burocratiche e repressive della fabbrica, della scuola, dell'apparato dello Stato; i partiti in fabbrica non ci sono e appaiono tutti con lo stesso linguaggio cifrato e mistificato che usano tutte le « autorità ». Tutto ciò, con l'abbassamento del livello di coscienza politica che ne consegue, determina forti oscillazioni tra momenti di passività e di rifiuto della lotta e momenti di forte mobilitazione, per le condizioni oggettive di lavoro, in cui la carica di protesta investe spesso le organizzazioni e i quadri che dirigono la lotta, per gli obiettivi che essi attribuiscono al movimento, le forme della lotta stessa, il rapporto che stabiliscono con la base sindacale e i lavoratori. Il diffondersi della concezione del movimento sindacale come istituzione assistenziale è pertanto obiettivamente (in taluni casi anche consapevolmente) ricercata dalle stesse burocrazie sindacali, che vengono integrandosi con l'apparato statale borghese e tra le quali, ad esempio, serpeggia la proposta di trattamenti contrattuali differenziati riguardo agli iscritti e ai non iscritti ai sindacati.

La progressiva socialdemocratizzazione del PCI, che comporta una estinzione della milizia di base organizzata e delle sue strutture di base (sezioni, organizzazioni giovanili e di fabbrica) e la trasformazione conseguente del suo rapporto col proletariato nel senso di un'influenza generica d'opinione, va nel senso dell'apertura di nuovi spazi, verso i militanti del movimento operaio, all'intervento delle minoranze di sinistra. Al decadimento del ruolo degli strati operai tradizionali, fortemente ideologicizzati in senso comunista-staliniano, non segue il sorgere di nuovi strati, e forze organizzate facenti capo ad essi, in grado di svolgere un ruolo egemonico su tutto il proletariato: il ricambio nel proletariato italiano, in larga misura per la politica condotta nel dopoguerra dal movimento operaio e quindi per il forte spirito di *routine* e conservatore della parte prevalente dei suoi quadri operai, anche quando abbiano posizioni parzialmente critiche verso la linea ufficiale di destra, avviene all'insegna della politicizzazione delle masse; ciò però può anche significare che si aprono nuovi spazi, a livello di massa, di intervento politico per le minoranze di sinistra, a certe condizioni. Il PSIUP non riesce a giocare che ruoli marginali, e laddove opera secondo criteri di « gruppo esterno », vede porsi o già da tempo si pone una problematica simile alla nostra, entrando in collisione con la gran parte dei suoi funzionari sindacali.

6) *Un'esperienza diffusa: la « democrazia operaia ».*

La presa di coscienza critica dell'orientamento reale dell'intero movimento sindacale in rapporto alla condizione proletaria, al centro-sinistra e al sistema capitalistico ha fatto sorgere in vasti strati di lavoratori e di quadri di base l'esigenza di un rapporto democratico tra organizzazioni e lavoratori, e di nuovi strumenti di direzione delle lotte e di elaborazione dei loro obiettivi, di natura democratica.

A livello dei più vasti strati, ciò si esprime in un atteggiamento di malcontento diffuso nei movimenti in cui i sindacati operano determinati cedimenti all'avversario di classe, e nel discorso « i sindacati devono fare quello che diciamo noi iscritti ». Ciò rende le masse permeabili a proposte di assemblee deliberanti sugli obiettivi e le forme delle lotte, come alcune esperienze hanno già dimostrato.

A livello dei quadri che maturano orientamenti critici si delinea, dopo la prima avvilente esperienza della gestione burocratica e integrata delle lotte contrattuali, un orientamento tendente a precisare gli strumenti disponibili o da creare per dare vita a lotte i cui obiettivi e le cui forme siano elaborati nel più stretto rapporto democratico coi lavoratori. Tali strumenti, in questa prima fase, sono i più svariati, e prevalgono i tentativi, riflettenti talora residue illusioni più o meno ampie dei lavoratori e dei quadri di base, di utilizzare gli strumenti sindacali tradizionali (camere del lavoro, leghe, sezioni aziendali, commissioni interne); ma accanto a tali tentativi, che in alcune occasioni hanno condotto al contrapporsi di istanze sindacali di base, appoggiate dai lavoratori, alla linea dei burocrati, se ne sviluppano altri, tendenti a costituire nuovi strumenti in alternativa o complementari rispetto a quelli tradizionali.

Si tratta di comitati di agitazione, composti dai lavoratori più combattivi a prescindere dalla loro appartenenza o meno a questa o quella organizzazione; di comitati di sciopero eletti democraticamente nei momenti di lotta; di delegati di reparto che affiancano le commissioni interne nei momenti di lotta; assemblee deliberanti di lavoratori, anch'esse nei momenti di lotta. Quando sorgono questi strumenti, o si sviluppa una lotta nei sindacati contro la linea e l'autoritarismo dei burocrati, o i lavoratori imprimono o vogliono imprimere ad una loro lotta contenuti non solo economico-rivendicativi ma anche, per quanto limitati, di potere-controllo dei tempi parziali di lavoro per bloccare il taglio dei tempi e delle tariffe di cottimo, controllo dei

passaggi di categoria, controllo della produzione effettuata in un certo periodo per il computo dei premi, ecc. — o quando si sviluppa una lotta, sostanzialmente politica, per la difesa integrale del diritto di sciopero (come per esempio a Corsico), tutto ciò viene diffusamente e generalmente definito con i termini di « democrazia operaia »: che viene collocata in una prospettiva di rovesciamento dei rapporti di potere in fabbrica e nella società, in una prospettiva, com'è correttamente e comunemente definita, di potere operaio.

Un esempio completo di utilizzazione di strumenti sindacali secondo una linea di democrazia operaia ci è venuto da Corsico, dove la lega FILCEVA si è contrapposta alle posizioni della CGIL sul piano quinquennale e sull'accordo quadro, dove, nella vetreria Bordoni, la commissione interna ha promosso, grazie ai suoi membri migliori, lotte decise che non tenevano sempre molto conto dagli accordi interconfederali sulle commissioni interne, che ne mutilano le funzioni e vorrebbero ridurle a strumenti di conciliazione tra interessi padronali e dei lavoratori e dove, sempre alla vetreria Bordoni, una lunga lotta ad oltranza contro il licenziamento di due membri di commissione interna è stata condotta da un comitato di sciopero e controllata in continuazione dall'assemblea dei lavoratori: dove, cioè, a un certo punto è stato possibile e necessario superare la mediazione degli strumenti sindacali tradizionali.

7) *Significato degli strumenti di democrazia operaia, ruolo delle avanguardie e nuclei di avanguardia sui luoghi di lavoro.*

Il significato dei nuovi strumenti di democrazia operaia non deve consistere, sostanzialmente, nella premessa di un nuovo sindacalismo, classista e intransigente, autonomo rispetto alle esigenze del capitale e all'integrazione del movimento sindacale con lo Stato: neppure nel senso di investire con un'azione sindacale certi aspet-

ti, trascurati dai sindacati, della condizione di lavoro nelle aziende, collegati all'intensificazione dello sfruttamento e al processo di crescente parcellizzazione delle mansioni. Certamente si giunge a proporre o a promuovere tali strumenti attraverso una presa di coscienza dell'involuzione della politica del movimento sindacale, e spesso da parte di quadri che hanno svolto e svolgono un'attività eminentemente sindacale, e da questo sono ideologicamente condizionati ad un'impostazione limitativa della lotta di classe; inoltre va data una risposta, in termini di obiettivi e di strumenti, alla necessità del proletariato di muoversi anche sul terreno sindacale, su vecchi e nuovi terreni, e gli strumenti della democrazia operaia hanno svolto e dovranno svolgere anche questa funzione, con o senza i sindacati tradizionali.

Ma il problema è che in questi nuovi strumenti, *in nuce*, si esprimono, proprio perché di democrazia diretta, istanze di controllo operaio e di potere che possono condurre ad un nuovo livello di coscienza politica, rivoluzionaria, da parte di vasti strati di lavoratori e di quadri. A quali condizioni? Ecco il problema: quale dev'essere il ruolo delle avanguardie di sinistra, dentro e fuori la fabbrica, affinché la democrazia operaia divenga discorso di potere e non si limiti al terreno rivendicativo o al tentativo utopistico di riforma dei sindacati?

La saldatura tra avanguardie esterne alla fabbrica ed operai richiede un momento di mediazione, dato dal quadro operaio o dal piccolo nucleo di quadri, collegato da una parte al gruppo di avanguardia, nel quale nella migliore delle ipotesi milita, e saldato dall'altra ai lavoratori, alle organizzazioni che essi riconoscono, ai loro problemi quotidiani: il che significa che l'impegno politico di questo tipo di militante operaio non si esaurisce in una sfibrante battaglia interna al sindacato, ma ha come punto di riferimento la condizione e la coscienza dei lavoratori, per quanto riguarda il suo ope-

rato politico di cui la lotta politica nel sindacato è allora un momento tattico.

Già oggi attorno a singoli militanti di sinistra sui luoghi di lavoro — che abbiano saputo conquistare la fiducia dei lavoratori con l'azione sindacale quotidiana e intransigente, e che abbiano saputo lottare politicamente nei sindacati collegandosi alle esigenze reali dei lavoratori e contro l'involuzione della burocrazia sindacale — sorgono e si sviluppano gruppi di lavoratori con un orientamento politico di sinistra e sempre più decisi nella loro azione, nel collegarsi alle masse dei lavoratori, nel contrapporsi alla politica della burocrazia, anche al prezzo della rappresaglia burocratica e col rischio da ciò moltiplicato della repressione padronale. A Milano ciò si verifica attualmente, oltre che alla Siemens e nella zona di Corsico, alla Pirelli, alla Innocenti, alla SIP e in altre grandi aziende. Esistono poi situazioni più arretrate che evolvono in tale direzione.

Questo processo, da stimolare con tutte le nostre forze, di sviluppo di nuclei di sinistra nelle fabbriche, non è scisso e non deve essere visto come scisso dalla creazione degli strumenti della democrazia operaia; e va visto come creazione di nuclei politici di avanguardia, sui luoghi di lavoro, senza i quali gli strumenti della democrazia operaia non possono acquistare consistenza, sopravvivere ai contrattacchi dei padroni e dei burocrati, collocarsi sul terreno della lotta per obiettivi di controllo operaio e di potere.

8) *Obiettivi di agitazione; una corrente sindacale di sinistra?*

I temi che seguono possono essere in parte affrontati in termini immediati e rivendicativi, in parte possono essere o vanno necessariamente inseriti in una prospettiva di potere, in parte sono necessariamente il rifiuto di scelte politiche fatte dalle burocrazie sindacali; ma si collegano tutti ad esigenze reali e vive nelle masse

proletarie, che in una forma o nell'altra li hanno già espressi a più riprese. Questi temi costituiscono un insieme sufficiente per un'efficace risposta difensiva alla politica del capitale in questa fase, contro la disoccupazione, la stagnazione dei salari, l'aumento dello sfruttamento, condizione vitale perché ci si possa proporre di passare ad una controffensiva. Unitamente ad essi possono essere proposte riforme sociali (per esempio del sistema delle pensioni, dell'assistenza medica, ecc.) e misure di nazionalizzazione senza indennizzi e di riforma agraria generale (precisiamo però che le nostre proposte sono state elaborate in una sede, Milano, dove molto lontani sono gli echi della situazione esistente nel Mezzogiorno e nelle campagne, e comunque senza pretendere di proporre un programma compiuto). Ecco una elencazione:

— rilancio della battaglia salariale per la riduzione dell'orario di lavoro (40 ore settimanali massime) e per l'aumento delle ferie; controllo della produzione effettuata per un computo di premi di produzione che siano collegati realmente al rendimento del lavoro;

— lotta contro l'intensificazione dello sfruttamento, con obiettivi avanzati, là dove i lavoratori lo chiedono, contro il lavoro a cottimo che si riduce sempre più a un meccanismo per tagliare i tempi di lavoro e i salari (per esempio controllo dei tempi parziali di lavoro per bloccare ogni tentativo di taglio dei tempi e del guadagno di cottimo; assorbimento della parte variabile del salario, dovuta al cottimo, nella parte fissa, ecc.);

— lotta contro l'allargamento dei ventagli retributivi, per la riqualificazione dei vasti strati più bassi di lavoratori (per esempio delle manovalanze addette a lavorazioni a flusso continuo), per il controllo dei passaggi di categoria da parte di organismi sindacali, per la perequazione normativa tra operai e impiegati, per la perequazione retributiva degli impiegati a parità di mansione: cioè per un livellamento tendenziale delle condizioni dei diversi strati di lavoratori;

— rilancio dell'azione sindacale nei settori del pubblico impiego e dei servizi contro le « ristrutturazioni » governative e gli accordi quadro quali quello già realizzato nelle Ferrovie dello Stato, contro ogni tentativo di mettere in discussione tradizionali conquiste in certi settori relative alla stabilità dell'impiego;

— unificazione (immediata o tendenziale) delle lotte operaie aziendali, di gruppo e di settore, quando gli obiettivi siano o possano essere simili;

— rifiuto di ogni attentato, brutale o subdolo, alla libertà di sciopero, e quindi rifiuto di ogni accordo quadro.

Questi temi si pongono anche come base di una lotta politica nei sindacati. Non è oggi possibile affermare se l'obiettivo di una corrente di sinistra nella CGIL è conseguibile su vasta scala, in un processo di sviluppo dell'azione per la democrazia operaia, per la ripresa delle lotte su obiettivi qualificati e per la creazione di nuclei di sinistra nelle fabbriche. Già vi sono sindacati nei quali di fatto esiste una forte corrente di sinistra, soprattutto nei settori dei pubblici servizi, per esempio il FIDAT in molte province e regioni. Anche qualora si ritenesse improbabile la costituzione di una corrente di sinistra su scala nazionale e generalizzata, siamo dell'avviso che quest'obiettivo vada agitato imperniando la battaglia sui temi della liquidazione delle correnti di partito e delle democrazie nei sindacati; del rifiuto di ogni accordo quadro e di ogni tentativo di ingabbiamento della spinta e delle rivendicazioni dei lavoratori, e di ogni centralizzazione delle procedure contrattuali (anche opponendosi alla liquidazione delle residue prerogative delle commissioni interne a vantaggio di organismi di collaborazione di classe e di liquidazione delle lotte di fabbrica e di reparto quali i comitati tecnici paritetici); del rifiuto della politica di unità sindacale realizzata con compromessi tra i vertici attuali delle confederazioni e delle correnti, su basi arretrate e contro i contenuti delle forti spinte unitarie esistenti alla base e sui luoghi di lavoro, che vanno invece valorizzati per

proporre un diverso modello di unità sindacale, su basi classiste e democratiche; dell'azione per lo sviluppo della democrazia operaia, che è l'asse strategico della battaglia.

Una corrente di sinistra nei sindacati, in qualsiasi modo prendesse forma, potrebbe permettere l'aggregazione di forze critiche oggi disperse, in parte non ancora disposte ad organizzarsi politicamente su basi alternative rispetto a quelle dei partiti tradizionali, e permetterebbe un'ulteriore maturazione politica di tali forze sulla base dell'esperienza di una lotta ampia e coordinata alla burocrazia sindacale opportunista.

Ai temi di agitazione sopra indicati devono accompagnarsi altri che riguardino le condizioni di vita delle masse proletarie fuori dai luoghi di lavoro. Accenniamo qui alle questioni dei servizi di trasporto, scolastici ecc., agli affitti, talvolta alle condizioni incivili delle abitazioni. Anche questi temi possono essere affrontati tanto in termini rivendicativi immediati quanto in una prospettiva di rovesciamento dei rapporti di potere. Sono in corso a Milano interessanti esperienze di agitazione in quartieri periferici o in centri proletari della provincia su questi ultimi temi. Uno sviluppo anche quantitativo delle avanguardie di sinistra o un coordinamento tra esse crea la possibilità di un lavoro operaio che, su tutti i temi della condizione proletaria, nelle aziende e fuori di esse, cerchi e crei una vasta rete di collegamenti e di gruppi.

9) *Alcune esperienze milanesi, nostre e di vari gruppi di lavoratori.*

L'esperienza milanese del lavoro operaio può offrire, nella sua concretezza, alcune utili indicazioni. Essa è iniziata alcuni anni fa, con un numero assolutamente esiguo di compagni inseriti o seriamente inseribili in un'attività di fabbrica e sindacale, stimolando e guidando politicamente tale inserimento (entrata nelle

commissioni interne, assunzione di un ruolo dirigente e di un rapporto democratico con i lavoratori, ecc.).

La Siemens è stata il primo luogo di applicazione del nostro lavoro operaio. In essa alcuni nostri compagni hanno operato per un lungo periodo, pazientemente, prima negli organismi del PCI e dando un taglio vivace e combattivo al giornale di fabbrica del PCI, poi negli organismi sindacali e nella commissione interna. Ciò ha prodotto una loro influenza assai diffusa su un vasto strato di lavoratori. Abbiamo già accennato a certe esperienze. In particolare, durante l'ultima vertenza contrattuale dei metalmeccanici, i nostri compagni della Siemens, accanto alla lotta politica condotta nella FIOM milanese lotta che influenzava uno strato assai vasto di quadri operai di diverse fabbriche, si facevano promotori di un comitato di sciopero composto dalla commissione interna e da una quarantina di legati di reparto, democraticamente eletti dagli operai. Il comitato prendeva le decisioni sulle modalità della lotta in fabbrica, portando avanti uno sciopero « a singhiozzo » particolarmente efficace, fino alla tregua di maggio che provocò un riflusso della mobilitazione operaia che lo travolse. L'assenza di un nucleo di sinistra consistente impedì che venisse sostenuto più a lungo o rilanciato.

A Corsico prevalgono gli stabilimenti, di dimensioni medie, del vetro, della ceramica e degli abrasivi, raggruppati in una categoria cui corrisponde, nella CGIL, il sindacato FILCEVA; vi sono poi numerosi altri stabilimenti, essendo una zona assai industrializzata. I nostri compagni hanno conquistato la direzione della lega del sindacato di categoria e sono presenti nelle commissioni interne. Grazie al loro prestigio, alla loro attività e alle battaglie che hanno saputo dare nel sindacato, in termini espliciti e chiari per la base, si svolgono a Corsico riunioni di un gruppo di alcune decine di militanti e di quadri operai con posizioni di sinistra, nonostante i tentativi di controffensiva periodicamente inscenati dai vari burocrati del PCI e sindacali. Abbiamo già fatto cenno ad alcune esperienze di democrazia operaia; suc-

cessivamente fu operato il tentativo di dare permanenza al comitato di agitazione della Bordoni (chiamato « comitato operaio »), allargando l'esperienza ad altre fabbriche, in modo da affrontare con strumenti di democrazia operaia la lotta per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro del settore vetro. Grazie all'esistenza dei comitati operai si verificava una programmazione degli scioperi con modalità diverse rispetto a quelle stabilite nelle sedi sindacali centrali, in modo da evitare lunghi preavvisi per i padroni; i comitati operai rifluivano successivamente, verso la fine della lotta contrattuale, per il carattere settario dell'intervento politico di un « gruppo esterno » che si era mobilitato in appoggio ad essi (tentativo di promuovere manifestazioni « di avanguardia » cui gli operai non partecipavano; invito a boicottare la raccolta delle quote sindacali col sistema dell'assegno; utilizzo dell'etichetta dei comitati operai per promuovere iniziative, senza consultare gli operai dei comitati stessi; denigrazione stile burocrati del PCI nei confronti di militanti operai di avanguardia non appartenenti al gruppo settario accennato). Attualmente un gruppo esiguo, 2 o 3 operai, conserva il nome di comitato operaio, isolato completamente dai lavoratori: si tratta di alcuni elementi reclutati dal gruppo accennato. I sindacati hanno recuperato una parte di quell'influenza che avevano perso in precedenza. Opera un nostro gruppo, con numerosi operai, la cui linea consiste nel costruire le condizioni per un rilancio, a medio termine, dell'esperienza dei comitati operai, una formula che in questo momento ha perso a Corsico buona parte del suo credito precedente.

A Corsico, come alla Siemens, viene fuori « Avanguardia Operaia », cui caratteristiche vedremo in seguito.

Nel quadro delle esperienze di democrazia operaia che hanno vita a Milano, è di notevole interesse, una delle più qualificate, serie ed avanzate, quella della Pirelli. Qui un gruppo di operai che hanno da tempo maturato posizioni politiche che si collocano alla sinistra del PCI e della CGIL, però iscritti tuttora ad

embedue le organizzazioni, sta dando vita, d'accordo con militanti della CISL e con operai non aderenti a nessuna organizzazione, ad un comitato di agitazione (chiamato « comitato unitario di base »), che in questi primi tempi di esistenza ha affrontato temi di carattere sindacale sia immediati che di ampio respiro, con la prospettiva di un rilancio dell'azione operaia alla Pirelli dopo la vergognosa recente capitolazione dei sindacati del settore gomma nell'occasione del rinnovo del contratto nazionale di lavoro. Quest'ultima esperienza è stata decisiva ai fini del coagulo delle forze nella fabbrica, dell'allargamento dello loro influenza, della definizione del loro orientamento politico e sindacale. Il comitato di base alla Pirelli svolge attualmente un'azione capillare di raccolta di forze e di propaganda di una linea di ripresa della lotta nella fabbrica.

Alla Pirelli, il comitato di base soventemente diffonde volantini, su varie questioni, ed è stato distribuito su vasta scala il suo programma politico. I membri del comitato hanno preso contatto con lavoratori di altre fabbriche, particolarmente delle cosiddette « consociate » della Pirelli.

Alla Innocenti, alla Magneti Marelli, all'Alfa Romeo, si vengono consolidando nuclei di operai che si oppongono alla politica di capitolazione permanente dei sindacati. Queste fabbriche recentemente sono state teatro di forti lotte, che i sindacati hanno voluto tenere separate da quelle di altre fabbriche metalmeccaniche (che a Milano in pochi mesi sono state in agitazione tutte ma ognuna per conto suo); gli esiti di queste lotte sono stati deludenti, come nelle altre fabbriche metalmeccaniche milanesi in generale.

Benché sia difficile a noi in questo momento prevedere gli sviluppi alla Innocenti e alla Magneti Marelli, ci pare di rilevare, in quest'ultima fabbrica in particolare, l'emergere di un nucleo di giovani operai quale motore di eventuali esperienze di democrazia operaia, che non hanno dietro di sé attività di milizia sindacale o di partito nella fabbrica neanche per breve periodo. Un

ruolo di stimolo della loro maturazione politica è stato giocato dalle lotte studentesche: gli studenti sono stati presenti ai picchetti e alle manifestazioni delle ultime lotte della Innocenti, della Magneti Marelli e di molte altre fabbriche metalmeccaniche.

La nostra elencazione potrebbe proseguire con cen- ni a manifestazioni più recenti in altre fabbriche mila- nesì: esse però hanno ancora tratti molto precari.

A conferma di quanto scrivevamo, del coagularsi di gruppi sui luoghi di lavoro con un orientamento di si- nistra, stanno i seguenti due esempi significativi, che traiamo da una casistica più ampia: a) la situazione del PCI, e del sindacato autoferrotranvieri aderente alla CGIL, all'ATM: esiste una spaccatura politica profon- da tra una parte dei comunisti, legata a posizioni di po- tere nel sindacato e in vari carrozzoni alcuni dei quali di natura sindacale esistenti nell'azienda, ed un'altra, con l'appoggio di alcuni militanti del PSIUP, che si batte per rapporti democratici tra dirigenti sindacali da una parte, base e lavoratori dall'altra, che ha compreso come le degenerazioni burocratiche e i fenomeni di cor- ruzione spicciola di cui è piena la struttura del movi- mento operaio organizzato sono conseguenza inevitabi- le della sua linea politica, e che quindi si orienta a si- nistra.

E' questo un esempio (dal quale però è errato trarre generalizzazioni, perché i dati di fatto nella quasi to- talità delle aziende conducono a soluzioni tattiche e organizzative diverse) per cui persino il PCI, in una azienda, costituisce un terreno importante di battaglia politica (all'ATAM il PCI ha circa 1200 iscritti: un fatto, ripetiamo, eccezionale). L'altro esempio è quello della SIP, della categoria nella quale interviene per la CGIL il FIDAT, cui abbiamo già fatto cenno. Nella SIP esistono diffusamente e a vari livelli posizioni di sinistra rispetto alla linea politica della CGIL; i nuclei di sinistra, motori della battaglia politica nel sindacato, altamente politicizzati, a Milano hanno avvertito la ne- cessità di dar vita ad iniziative permanenti di democrazia

operaia, unica via concreta per lo sviluppo della lotta in un'azienda dove il grado di collaborazione esistente tra apparati sindacali e direzione è tale da escludere o rinviare alle calende greche i ricorsi allo sciopero: as- semblee di reparto deliberanti, comitati di agitazione. Si pone l'obiettivo di un foglio di agitazione. L'esperien- za di democrazia operaia alla SIP si pone oggi, accanto a quella della Pirelli, come una delle più avanzate a Milano.

L'esperienza della SIP può agevolmente estendersi ad altre aziende pubbliche similari, nei settori delle te- lecomunicazioni e delle poste.

I tempi di coagulo e di radicalizzazione di questi gruppi di sinistra appaiono differenti e fortemente con- dizionati oggi dalla varietà delle condizioni aziendali e di settore. I quadri giovani appaiono più dinamici e decisi dei quarantenni, ma assai meno preparati a certe battaglie; i fattori decisivi che spingono a sinistra sono le concrete lotte operaie, condotte nel modo che sap- piamo dalle burocrazie sindacali.

Uno strumento che appare molto efficace, a pochi mesi della sua nascita, ai fini della raccolta e dell'or- ganizzazione politica delle forze, oltre che dell'agitazio- ne a livello di massa, è *Avanguardia Operaia*, il giorna- le del nostro gruppo che appare da gennaio in due distinte versioni alla Siemens e a Corsico, e che quanto prima uscirà anche in veste di foglio politico generale. Non ha significato, a nostro avviso, parlare di un grup- po o di gruppi di operai di sinistra privi di un foglio di agitazione e di propaganda: non solo sulle condizioni dei lavoratori nella fabbrica, ma anche esterne ad essa, e sulle questioni politiche interne ed internazionali di maggior rilievo, con un discorso di sinistra, rivoluziona- rio ed internazionalista. In *Avanguardia Operaia* i pro- blemi di linguaggio e le modalità dell'agitazione vengono gradatamente risolti, in una discussione continua con i lavoratori che collaborano permanentemente e spora- dicamente.

Con una funzione di orientamento, esteso in termini il più possibile semplificati, esce da poco tempo un bollettino, anch'esso con la testata di *Avanguardia Operaia* per i militanti operai con i quali abbiamo una qualche forma di rapporto politico.

All'inizio il nostro impegno consistette nella raccolta o nella formazione di un gruppo di quadri operai, e quest'impegno dev'essere visto come centrale e permanente ancora oggi, anche con le nuove condizioni che permettono un'attività di massa e organizzativa più ampia di prima. Così in passato abbiamo dato vita a « gruppi di studio » che sono durati mesi e mesi, in particolare di due ordini: a) per quadri già in parte formati, con lezioni e discussioni di economia politica, sulla storia del movimento operaio e sindacale, su varie questioni di natura teorica ecc.; b) per giovani alle loro prime armi, su temi di carattere generale svolti in termini semplici e divulgativi, quali la natura dello stato, la lotta di classe, i rapporti di produzione ecc.

I gruppi di studio del primo tipo hanno consolidato e reso omogeneo un nucleo di quadri operai a livello dirigente; quelli del secondo tipo hanno dato buoni risultati soprattutto alla Siemens.

Un'importanza particolare abbiamo dedicato alle attività di propaganda in direzione dei quadri operai già formati. Abbiamo accennato al nostro ruolo tre anni fa nella FIOM milanese, che oggi si ripete in alcuni altri sindacati (per esempio combattendo il tentativo del gruppo dirigente nazionale della CGIL di firmare un accordo quadro); abbiamo accennato agli interventi della IV Internazionale. Recentemente abbiamo intensificato questo tipo di intervento non limitandoci a svolgerlo solo nel chiuso delle riunioni sindacali, per quanto vaste ed interessanti per il tipo di partecipazione esse siano. Accenniamo alla « tavola rotonda » apparsa su *La Sinistra* nel settembre 1967, cui hanno preso parte, invitati da noi ad esprimere liberamente le loro opinioni sulle lotte contrattuali trascorse, sul voto dei dirigenti della CGIL sul piano quinquennale ecc., qua-

dri operai di importanti fabbriche e sindacati milanesi. Espressero, com'è noto, opinioni fortemente critiche. Accenniamo al fatto che, in collaborazione con certi quadri operai iscritti alla CGIL e ai partiti operai tradizionali, abbiamo steso la « Lettera aperta ai militanti della CGIL e dei partiti operai » apparsa nel novembre 1967 e diffusa in circa 6.000 copie. Abbiamo infine organizzato dibattiti pubblici sulla condizione operaia sui luoghi di lavoro e sulla democrazia operaia; le relazioni introduttive dei primi dibattiti sono apparse su *La Sinistra*, intorno alla quale si era anche costituita a Milano una vasta rete di corrispondenti di fabbrica e sindacali e che veniva diffusa da alcuni lavoratori in alcune aziende.

Avremmo gradito inserire a questo punto una parte dedicata al lavoro operaio svolto da altri gruppi in altre località: a Torino, a Venezia, a Genova, a Pisa, a Ravenna, a Roma e altrove. Abbiamo preferito non farlo perché la mancanza di informazioni precise ci avrebbe condotto a fornire un quadro generico e alterato.

10) *Alcuni problemi di orientamento tattico e di metodo di lavoro.*

Vi sono, tra i raggruppamenti di sinistra, divergenze tattiche in parte residuo del passato e in parte con fondamenta nella diversità e parzialità delle esperienze. Nel nostro lavoro a Milano abbiamo definito anche un orientamento tattico, ovviamente, ed individuato alcuni atteggiamenti che in questa fase del nostro lavoro e della nostra elaborazione riteniamo sostanzialmente erronei. Non intendiamo, con l'elencazione che segue, sviluppare delle polemiche, ma semplicemente chiarire meglio le nostre posizioni.

a) Vi sono posizioni per le quali il sindacato non sarebbe un terreno necessario, nella maggior parte dei casi, di lotta politica tra forze di sinistra e burocrazia

(con i suoi quadri operai satelliti); e che ritengono che seppure le organizzazioni sindacali periferiche o le commissioni interne possano essere in certe circostanze strumenti utilizzabili secondo una linea di sinistra, seppure limitatamente a certi problemi urgenti (ciò a giudizio di tali posizioni condurrebbe a rallentare la crisi dell'egemonia delle organizzazioni sindacali sulle masse). Invece, a certe condizioni, ciò porta a maturare orientamenti critici su vasta scala e non solo da parte di spauriti nuclei di quadri, con più ampi strati di lavoratori in posizione di attesa e di osservazione passiva, al massimo di cauta simpatia, di fronte allo scontro politico tra « gruppo esterno » e burocrati. In talune circostanze, peraltro sempre più rare, anche i partiti operai nei luoghi di lavoro sono un terreno di lotta politica.

Va però sottolineato da parte nostra il carattere tattico di quest'azione nelle organizzazioni ufficiali, e transitorio, anche se non sempre di breve periodo: azione tesa a creare collegamenti ed eventualmente nuclei politici, che operano sempre più autonomamente, e a porsi in rapporto di una condizione proletaria e a una trasformazione della composizione del proletariato che vedono deperire i tradizionali ruoli dei partiti operai opportunisti, mentre sempre più il ruolo dei sindacati tende ad essere quello di istituzioni statali. L'obiettivo strategico della nostra azione deve essere, in ogni luogo, quello dello sviluppo d'iniziative di democrazia operaia.

b) Vi sono pure tentativi di contrapporre lo sforzo teso a creare nuclei politici di sinistra nelle fabbriche agli strumenti più vasti e legati generalmente a una tematica più immediata, gli strumenti, definiti spesso in altro modo, da noi chiamati della democrazia operaia. Abbiamo già accennato al rapporto che corre, per noi, tra nuclei politici e strumenti di democrazia operaia diretta, e al pericolo, in assenza di un intervento politico rivoluzionario cosciente basato su un'organizzazione in fabbrica, di una forma di sindacalismo di sinistra. Tale tendenza non si pone adeguatamente i problemi della formazione e della conquista dei quadri e

del ruolo dei quadri operai di sinistra in rapporto a più vasti strati.

Tra i nuclei operai di sinistra in formazione e anche tra i loro quadri migliori e politicamente più decisi, l'impegno nella creazione di organismi di agitazione, generalmente relativi a temi rivendicativi anche se ad ampio respiro, vela talvolta la comprensione piena del fatto che tali organismi i quali più o meno apertamente si contrappongono, com'è inevitabile, ai tre sindacati e spesso a commissioni interne burocratizzate, non si sostengono nel lungo periodo in assenza di gruppi politici di avanguardia operanti autonomamente.

Altrove sopravvivono tra i compagni di sinistra nelle fabbriche, data, a volte, la forza quantitativa del PCI o dato il suo prestigio generico tra i lavoratori in aziende che non sempre hanno avuto un ampio ricambio degli organici, forti illusioni sullo spazio per una battaglia politica all'interno del partito, delle sue sezioni, ecc., (ciò avviene più spesso riguardo alla CGIL). Il decantarsi di tali illusioni può avvenire solo sul terreno concreto e grazie anche a un nostro continuo, paziente intervento di spiegazione e di chiarificazione, perché i compagni debbono toccare con mano gli spazi reali, oggi estremamente esigui, per non dire inesistenti, nella maggior parte delle località d'Italia, per forze di sinistra non subalterne alla logica burocratica nel PCI, o non addormentate in questa o quella sezione od organismo « dirigente » federale o cittadino.

c) Vi sono concezioni del giornale di fabbrica visto come intervento scisso dalla presenza di un nucleo politico in fabbrica, sia pure in formazione; ciò rivela una visione meccanica del processo di saldatura tra avanguardie esterne alla fabbrica e classe operaia. Inversamente, anche in presenza di nuclei di sinistra in fabbrica, l'intervento di agitazione verso gli operai viene concepito dando nobiltà politica solamente ai temi sui quali oggi si appassionano certi strati di studenti e di piccolo-borghesi politicizzati che evolvono a sinistra (le questioni internazionali soprattutto, ma, per esempio, anche la questione del potere posta in termini astratta-

mente ideologici), e negando ai problemi della condizione proletaria di fabbrica la possibilità di essere affrontati dal punto di vista dell'indicazione di obiettivi di potere alternativo rispetto a quello borghese, e non solo immediati.

Simile a questa concezione è quella tendente a contrapporre l'azione delle avanguardie nelle o verso le fabbriche a quella svolta nelle concentrazioni operaie residenziali su temi della condizione proletaria esterna alla fabbrica: abitazioni, affitti, trasporti, scuole ecc. Questi due momenti del lavoro operaio hanno bisogno invece di una saldatura non meccanica, resa spesso complessa dal fatto che un tipo di esperienze è sviluppato da un gruppo di avanguardia e l'altro tipo da un altro raggruppamento; le differenziazioni tattiche spesso obbligate tendono quindi a trasformarsi in differenziazioni ideologiche, a tutto discapito dello sviluppo del lavoro politico. Un paziente lavoro di chiarificazione può portare a superare certe contrapposizioni dovute anche al primitivismo di certi « teorici » abilissimi nella costruzione di astratti castelli ideologici e nelle citazioni, ma privi di reali capacità marxiste di analisi e di generalizzazione.

Il giornale di fabbrica, anche qualora certi tempi non immediatamente legati alla condizione proletaria risultassero ostici a grossi strati di lavoratori, non può non affrontare questioni politiche quali quelle della lotta ant imperialista, contro la NATO, o su vari problemi di politica interna, — temi tutti non sempre immediatamente saldabili a quelli della condizione proletaria, — senza far rientrare dalla finestra concezioni di tipo anarco-sindacalista tendenti a ridurre la lotta di classe all'intervento politico sulla condizione proletaria.

d) Sono da combattere i tentativi di finalizzare i processi di differenziazione politica e di maturazione a sinistra di quadri e di militanti dal punto di vista ristretto di questo o quel gruppo o frazione. Ciò conduce in vicoli ciechi quei processi che, per svilupparsi, hanno bisogno di stimoli non settari da parte dei vari

gruppi di avanguardia, che debbono avere l'obiettivo comune di un più vasto movimento di sinistra, cui possono recare alcuni tra i tanti possibili contributi.

Similmente, il fatto che talune tendenze (soprattutto alcuni tra i numerosi gruppi della sinistra del PSIUP) subordinino il lavoro operaio e i contatti con quadri di fabbrica a questa o quella esigenza tattica dettata dal coprire incarichi di responsabilità nei sindacati perché si è corrente tradizionale di partito e dal considerarsi tutto sommato vincolati a certi esponenti ai vertici del partito e dei sindacati e ai loro colpi di fioretto nella battaglia politica, ha avuto e avrà come effetto una totale carenza di risultati, anche al solo fine di dare alcune battaglie limitate nei sindacati, per non parlare del rendere più decisi e radicali certi quadri operai socialisti unitari nella battaglia politica nella CGIL e nel loro rapporto coi lavoratori e le lotte.

Una pericolosa manifestazione di settarismo, oggi da battere più che mai, è la tendenza di ogni gruppo (o capo-gruppo) ad isolarsi nella contemplazione della propria perfezione, rifiutando la collaborazione organica con gruppi simili per impostazione di linea ed ambito di lavoro, o al massimo promovendo rapporti diplomatici; a questo si associano sia il primitivismo dell'elaborazione, generalmente impostata in termini ideologici astratti che conducono a contrapposizioni manichee del tutto ingiustificate con altri gruppi, sia la convinzione che per risolvere le questioni pratiche, soprattutto quella della saldatura con le masse operaie, possa essere sufficiente disporre di indicazioni generali di metodo per l'elaborazione di un programma politico, sia la convinzione che dall'allargamento a macchia d'olio del proprio gruppo, con le sue verità rivelate, sorgerà il partito rivoluzionario di massa.

Problemi acuti si porranno in un prossimo futuro circa i metodi della lotta anticapitalista. Le forme tradizionali della lotta operaia sono gli scioperi e le manifestazioni di massa nelle loro accezioni più legalitarie, così come sono state costruite in un ventennio di azioni

di difesa, rivendicative, e limitate in generale nella stessa scelta degli obiettivi rivendicativi; in un ventennio di progressivo abbandono della fabbrica da parte dei partiti e di acquisizione di un ruolo politico crescente da parte dei sindacati sempre più tutti insieme con un orientamento di collaborazione col potere politico ed economico. Oggi le modalità della lotta operaia sono incanalate da leggi, consuetudini, accordi interconfederali e contratti; è illegittimo che una commissione interna proclami uno sciopero senza prima aver vagliato certe possibilità conciliative; lo sciopero a singhiozzo dà ai padroni il diritto di serrata, ecc.

Le forme della lotta non possono essere considerate una variabile indipendente: sono funzione della lotta di classe del proletariato contro il capitale, degli obiettivi che il proletariato si pone e le sue avanguardie gli indicano, del suo grado di organizzazione e del livello di coscienza politica e di mobilitazione delle masse, in una fase data. Ciò significa che oggi, in Italia, certe particolari azioni condotte eventualmente da avanguardie si porrebbero come avventuriste, porterebbero all'isolamento, all'individuazione e alla liquidazione delle avanguardie stesse. Oltre agli avventuristi, è vero però che vi sono anche i riformisti a ritenere immutabili, in altre forme e per altri obiettivi, le modalità della lotta di classe, e che i lunghi periodi di democrazia borghese abituano tutti, compresi i rivoluzionari, ad un atteggiamento conservatore nei confronti dei metodi di lotta, proprio perché la lotta di classe non raggiunge in generale punte acute. Noi riteniamo in sostanza che la situazione, evolvendo verso l'exasperazione delle attuali forme di sfruttamento, richiede che si accoppino ai metodi tradizionali di lotta di massa altri metodi, che dovranno essere sostenuti in una prima fase pressoché esclusivamente da ristretti nuclei di avanguardia, operai e non operai.

L'esperienza del SDS nella Germania occidentale è interessante, sebbene parziale per l'inattività della classe operaia tedesco occidentale. Successivamente è sopravve-

nuta la lotta rivoluzionaria degli operai e degli studenti francesi. Riteniamo che certe esperienze di lotta condotte da avanguardie vadano meditate, e che vada pure meditato in che modo sviluppare nuove analoghe esperienze sui luoghi di lavoro o in connessione ad avvenimenti che interessino direttamente i lavoratori. Accanto alla lotta contro l'imperialismo, contro le basi NATO, contro le sedi delle compagnie americane che producono per la guerra nel Vietnam o contro la stampa borghese, da condursi con i metodi degli studenti francesi e tedeschi, perché non occuparsi ad esempio di quei capireparto particolarmente feroci nella loro quotidiana e ben pagata azione antioperaia, o di quei dirigenti aziendali per i quali il licenziamento di centinaia di lavoratori e le rappresaglie più odiose contro dirigenti operai sono normali transazioni amministrative, o di altri personaggi del genere, delle cui funzioni il sistema non può fare assolutamente a meno? Occuparsi in forma appropriata di tali personaggi nel momento in cui colpiscono, darebbe vigore alla stessa azione di massa ed incontrerebbe l'appoggio incondizionato dei lavoratori in generale. Può bastare poco come ritorsione: qualcosa che scuota l'ambiente di rispettabilità e di perbenismo che circonda i personaggi in questione, che li ponga in ridicolo di fronte ai lavoratori ecc., quanto basti cioè a rendere a loro e ad altri molto scabroso e difficile ripetere certe azioni. I lettori si renderanno conto di quante difficoltà ci siano per noi nell'esemplificare con discorsi più incisivi e chiari, a questo punto.

Ancora: perché certe reazioni operaie in fabbrica, individuali o di piccolo gruppo, debbono essere lasciate alla spontaneità e all'exasperazione e non studiate, organizzate ed eseguite da piccoli nuclei scelti di lavoratori operanti con criteri politici? Vi sono a questo livello forme di lotta talvolta più incisive dello sciopero, e senz'altro di minor danno per chi lavora. Anche qui è inopportuno proseguire il discorso, e va solo ricordato che anche queste forme di lotta vanno realizzate in quelle situazioni in cui sia garantito o probabile l'ap-

poggio dei lavoratori, pena l'isolamento e la liquidazione delle avanguardie.

Infine, forme di sciopero a singhiozzo o interruzioni improvvise di reparto calcolate in modo tale da scompaginare totalmente la produzione sono preferibili alle altre, sempre di carattere aziendale, perché richiedono e costruiscono un alto livello di organizzazione di coscienza tra i lavoratori delle aziende in cui si verificano, riducono al massimo per essi il costo dello sciopero e lo alzano al massimo per i padroni.

Vogliamo però ribadire come queste forme di lotta non solo non siano fini a se stesse, ma debbano essere viste come sostitutive, ma complementari e di stimolo, né e alla coscienza delle masse, e non possano essere viste come sostitutive, ma complementari e di stimolo, all'azione delle masse, che a sua volta ha molti modi per essere organizzata e dispiegarsi: nella fase attuale, gli scioperi generali, le occupazioni di fabbrica e le grandi manifestazioni di strada, scarsamente popolari nella burocrazia dei sindacati e dei partiti operai, che praticano da tempo la frammentazione delle lotte e mobilitano solo occasionalmente e malamente i lavoratori per azioni a carattere puramente e platonicamente dimostrativo, per « premere », spesso non ottenendo assolutamente nulla, sul potere politico o sul padronato; scarsamente popolari nella burocrazia dei sindacati e dei sindacati e dei partiti operai, che praticano da tempo la frammentazione delle lotte e mobilitano solo occasionalmente e malamente i lavoratori per azioni a carattere puramente e platonicamente dimostrativo, per « premere », spesso non ottenendo assolutamente nulla, sul potere politico o sul padronato; scarsamente popolari, gli scioperi generali e le grandi manifestazioni di strada, per i loro effetti di accelerata radicalizzazione sulle masse che vi prendono parte, con ciò che segue: contrapposizione alle direttive burocratiche, scontri con la polizia, soprattutto possibilità di giungere rapidamente ad una crisi rivoluzionaria generale (Francia). Le mobilitazioni di studenti, si sono dimostrate, in Francia

ma anche in Italia, efficaci ai fini di stimolare un'iniziativa politica e di lotta autonoma da partiti e sindacati da parte delle masse proletarie e della saldatura tra avanguardie studentesche e lavoratori. I lavoratori hanno modificato l'atteggiamento di diffidenza tradizionale verso gli studenti, per le lotte sostenute da questi ultimi e le loro modalità radicali, che dimostrano di portare a dei risultati: per esempio, la legge 2314 è saltata, mentre contemporaneamente, data la sostanziale capitolazione dei sindacati di fronte al governo e l'inefficacia delle timide azioni dimostrative di protesta (i burocrati sono riusciti a incanalare la rivolta dei lavoratori), è passata la « riforma » governativa del sistema di pensionamento. La riprova che entriamo in tempi nuovi sta nel fatto che spesso gli operai, quando entrano in sciopero, richiedono la presenza di studenti ai picchetti; prime fusioni a livello di massa si sono verificate a Torino (FIAT), a Valdagno (Marzotto), a Milano in molte fabbriche, generalmente metalmeccaniche, ecc., ed esse hanno dato al movimento un carattere estremamente radicale. La Francia infine ci indica il ruolo di detonatore di grandi rivolte sociali che può assumere la lotta studentesca di massa.

Milano, giugno 1968

Indice

<i>Introduzione</i>	Pag. 5
Analisi, esperienze concrete e una linea di lavoro operaio	» 9